

La moda combatte la guerra

Donazioni, messaggi di denuncia e appelli di pace contro la guerra in Ucraina. Dal gelo di Balenciaga alle calde parole di pace di Gritsfeldt

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale condusse note giornaliste italiane, come Ines De Fornari, ad augurarsi che l'evento bellico potesse finalmente segnare il culmine della moda francese e il fiorire della moda italiana. Una lettura della guerra particolarmente positiva ed euforica, condivisa da molti intellettuali negli anni del fascismo. Gli anni dell'autarchia, dello sviluppo di tessuti innovativi come il lanital, delle mantelle in angora di Luisa Spagnoli e delle calzature di Salvatore Ferragamo, sono quelli che permisero alla creatività italiana di sfruttare un periodo poco felice dal punto di vista delle risorse per emergere nel panorama internazionale. Furono proprio le creazioni esplosive di quegli anni a far muovere i primi passi alla nascente moda italiana.

Gli scenari fortunatamente sono cambiati e con essi anche le opinioni. La moda, oggi, oltre a essere un'industria che produce e distribuisce abiti, possiede un fondamentale aspetto culturale che la rende una delle forme artistiche maggiormente capaci di veicolare importanti messaggi, riuscendo anche a far sì che restino impressi nelle menti di chiunque. Sul versante politico invece, gli scenari tendono a ripresentarsi, costringendo le genti a vivere situazioni spiacevoli che non possono e non devono passare inosservate. Il 24 febbraio 2022 il presidente russo Vladimir Putin invade l'Ucraina, facendo riaffiorare squilibri e vecchi rancori che hanno radici

molto profonde. Un gesto che preoccupa spaventa e che porta l'intera popolazione mondiale a vivere nel terrore di un nuovo conflitto mondiale, termine che per le nuove generazioni esisteva solo all'interno dei manuali di storia. Un evento che coincide con la terza data della Fashion Week milanese, che ha scosso il mondo della moda e ha suscitato innumerevoli polemiche da parte dell'opinione pubblica. Sotto il post delle sfilate di Prada, svoltasi il 24 febbraio negli spazi di Largo Isarco 2 (stessa data dell'invasione

dell'ucraina) si leggono numerosi commenti che giudicano la superficialità e l'insensibilità dell'industria della moda in un momento di tensione umanitaria così importante. Commenti che spronano la riflessione e fanno pensare al vero significato delle cose, ma spesso conducono a ragionare anche sulla superficialità con cui vengono scritti ed elaborati. Infatti, meno di una settimana dopo i tragici eventi definiti

da Putin "operazione militare speciale" il gruppo Prada ha annunciato una donazione a UNHCR, supportando il popolo ucraino e promettendo di continuare a monitorare la situazione. Ma come detto in precedenza, la moda nel corso del tempo si è resa sempre più attiva e promotrice di messaggi pacifisti, sostenendo le tematiche che oggi giorno stanno più a cuore al pubblico che negli ultimi anni, a causa della tragicità degli eventi, è diventato sempre più

The war in Ukraine is very worrying and a source of great concern. The Prada Group's priority is our colleagues and their families in the country. The Group is joining forces with the National Chamber for Italian Fashion (CNMI) and providing a donation to the UNHCR, the UN Refugee Agency. We continue to monitor this tragic situation and remain hopeful that a peaceful solution can be found.

Post del gruppo Prada a supporto dell'Ucraina.
Screenshot da Instagram @prada



Modelli di Jean Gritsfeldt.
Screenshot da Instagram @jeangritsfeldt



Modello Balenciaga 360° Show Winter 22 Collection.
Screenshot da Youtube

vulnerabile. Tra i messaggi più importanti meritano di essere menzionati quelli lanciati da Demna Gvazalia per Balenciaga e dallo stilista ucraino Jean Gritsfeldt. Demna ha portato le sue creazioni sulla passerella parigina nonostante le notizie dall'Ucraina gli avessero fatto pensare di cancellare la sfilata. La guerra, infatti, ha risvegliato in lui il terrore delle vicende georgiane del 1993, che vivono nella sua mente rendendolo molto sensibile alla tematica. Così lo stilista ha scelto di far sfilare la collezione in una tempesta di neve che nonostante la potenza, non riesce a scalfire i modelli e non impedisce loro di procedere nel cammino. Un'allegoria che conduce al concetto di resistenza e che da una lezione su come alla fine il bene vinca sempre sul male. Diverso il contributo di Jean Gritsfeldt, stilista ucraino che ha portato in scena abiti dal contenuto esplicito durante la Mercedes-Benz Fashion Week Berlin. L'essenzialità delle forme e dei colori conferisce maggior significato alle frasi stampate sugli abiti, che si fanno promotrici di una denuncia importante

verso tutto ciò che limita il concetto di libertà. Un'atmosfera silenziosa e oscura che urla al mondo tutta la potenza delle forti emozioni e che prende una posizione precisa contro una guerra dissennata. Non meno rilevante la scelta di Giorgio Armani, che ha deciso di far sfilare i suoi modelli in assoluto silenzio scegliendo inoltre di donare indumenti di prima necessità alla popolazione ucraina, oltre alla donazione di 500mila euro a UNHCR. Non si esaurisce, dunque, la voglia di supportare il popolo ucraino e a dimostrarlo sono le numerose donazioni effettuate. Un sostegno quello dell'industria della moda che coinvolge numerosi marchi di lusso, da Chanel a Gucci, da Louis Vuitton a Versace, tutti uniti per contribuire non solo finanziariamente alla vittoria del buon senso e dell'umanità, ma anche moralmente, come hanno dimostrato in maniera estremamente toccante Demna e Gritsfeldt, dando un messaggio di speranza che spinge a continuare ad andare avanti nonostante gli (orrendi) ostacoli.

di Mattia Damiano